

# media

# l'Unità

**Libri**  
L'anno 999  
di Yehoshua

PIERO GELLI  
A PAGINA 3

**Computer**  
Il nuovo  
Macintosh

TONI DE MARCHI  
A PAGINA 5

**Dischi**  
L'ultimo  
Lucio Battisti

ALBA SOLARO  
A PAGINA 7

**in arrivo**

**Jovanotti**  
Sarà in libreria il 9 ottobre «Il grande boh», diario di viaggio di Jorenzo Cherubini, in arte Jovanotti, pubblicato da Feltrinelli. Si parte dall'Africa per arrivare fino in America Latina. In apertura ci sarà una nota di Fernanda Pivano.

**Mengaldo**  
Pier Vincenzo Mengaldo è uno degli italiani più illustri e appartati. Bollati Boringhieri ne pubblica una raccolta di «Profili di critici del Novecento» all'inizio di ottobre. Un libro destinato a far discutere, soprattutto in relazione al rilancio del metodo crociano nella critica letteraria.

**Debenedetti**  
Ancora critica letteraria: stavolta nel nome di uno dei più grandi del Novecento italiano: Garzanti, la prossima settimana, manda in libreria «Il personaggio uomo», un volume che va alle radici della formoromanzo.

**Teatro**  
Il «Dizionario del teatro» di Patrice Pavis che Zanichelli pubblica a fine ottobre, si confronterà con il Dizionario dello spettacolo che il 3 novembre uscirà per Baldini & Castoldi.

Uno degli affreschi della Basilica Superiore di Assisi distrutti dal terremoto di un anno fa e che i restauratori cercano di ricostruire

STEFANO MILIANI

Ad Assisi, nel convento, giorno dopo giorno i restauratori degli affreschi della basilica superiore procedono spediti in un'impresa ai limiti dell'impossibile: cercano di ricomporre, come tanti tasselli di un puzzle smisurato, le porzioni d'affresco della basilica superiore sbriciolate dal terremoto del settembre '96, le quattro coppie di santi, un San Girolamo presumibilmente di Giotto giovane, il San Matteo evangelista di Cimabue. Una sfida condotta con il

sioni, suppone piuttosto che la strada sia obbligata, che si dovrà ridipingere ex-novo quelle parti di affresco sminuzzate dal sisma. Ma, avverte, dopo aver imboccato questa pista, si aprirà un problema forse ancor più complicato: affidare alla persona giusta il rifacimento di autori come Cimabue e Giotto. Non è un problema.

Antonio Paolucci, commissario dei lavori alla Basilica, ha già suggerito che quelle pitture andranno rifatte se non sarà possibile ricomporle. «Ora è presto per dirlo, i restauratori stanno riattaccando i pezzetti - affer-

ma oggi - il problema più urgente e drammatico è riaprire la Basilica superiore per la messa di Natale del '99, con l'ancoraggio del retro della chiesa e con le volte ricostruite, senza le pitture murali per quella data». Non sarà il problema più urgente, eppure scotta. Giorgio Bonsanti, soprintendente dell'istituto di restauro dell'Opificio delle pietre dure di Firenze, la vede così: «Credo che, al di là della teoria, in pratica, con quelle dimensioni l'unica strada è ridipingere le pitture murali in maniera imitativa, con colori reversibili, a tempera. La notorietà dell'avvenimento, il terremoto, e

sembrava inaccettabile lasciare la ferita aperta». E ora? «Direi che possiamo pensare di sanarla con una copia». Tanto a quell'altezza, oltre venti metri, «se non è guidato, senza indicazioni, il pubblico non si accorge del falso».

A questo punto, continua, «sumentano fattori impalpabili che fanno parte del restauro. Se l'intervento è fatto con delicatezza passa, se in modo greve non passa. L'impostazione teorica dovrà lasciare il passo alla capacità di esecuzione». Dice poco: dove scovare il restauratore o la restauratrice con mano e mente così ferma e capace? «Non so chi sia in grado. È una ricerca delicata», ammette. Non dispera però: «In un viaggio anni fa a San Pietroburgo, allora Lenigrafo, ho visitato una scuola di restauro che si basa sulle capacità di copiare l'originale. Hanno una formidabile tradizione di copisti, infatti hanno una straordinaria copia degli affreschi di Raffaello in Vaticano. E la lunetta del Mantegna sul portale della chiesa di Sant'Antonio a Padova è copia degli anni Quaranta di un russo, l'originale è nel museo». Nessuno, se non è informato, nota la differenza. Un altro pericolo, invece, si annida dietro la scelta della copia: «Spesso il falso ammazza l'originale, è più forte, si fa

**info**

21LIB01AF02  
Not Found  
21LIB01AF02

**Carta d'identità**  
Gianluigi Colalucci è ritenuto il più importante restauratore italiano. Ha sessantotto anni e da oltre un trentennio lavora in Italia e nel mondo occupandosi prevalentemente di affreschi. Tra i suoi interventi, quello alla Cappella Sistina di Michelangelo.

me mera ipotesi, il restauratore della Sistina suggerisce: «Darei alla pittura un'intonazione leggermente diversa, come velata, una specie di patinatura». Si interrompe, riflette, aggiunge, «chissà, magari neppure questo funziona», e paventa un ulteriore rischio: «Negli ultimi vent'anni ho osservato la tendenza a una reintegrazione eccessiva della pittura, troppo accanimento». Tutto, a conti fatti, si riconduce, «alla scelta finale, delicatissima, non solo teorica, su come si farà il lavoro e a chi lo si affiderà. Oggi l'andazzo è che siamo tutti intercambiabili. Non è affatto vero».

notare. Perché il falso non è un lavoro asettico, porta con sé la cultura del proprio tempo e individua certi elementi nell'opera originale. Un fondo oro dell'Ottocento o di primo Novecento su un politico originale si vede. In Inghilterra, parlo in generale, ho visto reintegrazioni su pitture italiane medioevali e rinascimentali che davano un'aria così nuova ai dipinti da farli apparire falsi».

No, i dottori della chiesa sulle volte di Assisi che scintillano è prospettiva che griderebbe vendetta. «È bene coprire le parti mancanti, però restando attentissimi a non danneggiare l'originale e soprattutto lasciandole distinguibili». Come ipotesi, il restauratore della Sistina suggerisce: «Darei alla pittura un'intonazione leggermente diversa, come velata, una specie di patinatura». Si interrompe, riflette, aggiunge, «chissà, magari neppure questo funziona», e paventa un ulteriore rischio: «Negli ultimi vent'anni ho osservato la tendenza a una reintegrazione eccessiva della pittura, troppo accanimento». Tutto, a conti fatti, si riconduce, «alla scelta finale, delicatissima, non solo teorica, su come si farà il lavoro e a chi lo si affiderà. Oggi l'andazzo è che siamo tutti intercambiabili. Non è affatto vero».

**pro memoria**

**Soyinka salvato e Rushdie sommerso?**

NICOLA FANO

La Nigeria ha riabilitato Wole Soyinka anche se non si fida. La mossa del generale Abdulsalam Abubakar, nuovo capo della giunta militare nigeriana dopo la morte del dittatore Sani Abacha, punta al ripristino di una qualche credibilità internazionale, sia pure a costi minimi per la sicurezza del regime. L'accusa contestata a Soyinka era di «tradimento»: benché dotato di grande carisma, è improbabile che con i suoi romanzi e con i suoi articoli il premio Nobel per la letteratura possa ora sovvertire un ordine militare saldamente edificato in anni di dittatura. Un'accusa simbolicamente gravissima, tuttavia, in quanto finalizzata alla messa al bando di una voce libera; cui segue una riabilitazione altrettanto simbolicamente importante. «È stata fatta una cosa giusta», ha commentato sobriamente Soyinka, ma ha aggiunto: «Noi esuli restiamo impegnati nella lotta contro la dittatura; ora possiamo agire in modo ancora più positivo impegnandoci in un autentico processo democratico». Eppure Soyinka non tornerà nel suo paese fin quando non sarà abolita la legge (tuttora in vigore in quel paese) che consente alla polizia di arrestare qualunque cittadino pur senza contestargli alcun reato specifico.

La riabilitazione di Soyinka va letta, indirettamente, come un successo dell'opinione pubblica internazionale che aveva fatto di quella condanna un punto chiave della battaglia al regime militare. Infatti, il nuovo capo della Nigeria proprio revocando quel provvedimento ha inteso aprire un fronte di trattativa con i poteri occidentali. Strada che non è stata scelta, per esempio, dai responsabili del «disgelo» iraniano dei mesi scorsi: a nessun leader moderato di Teheran è venuto in mente di mettere in discussione la condanna a morte di un altro scrittore, Salman Rushdie, per il semplice fatto che la difesa di Rushdie non veniva letta come una pregiudiziale da parte dei poteri occidentali. E i fatti hanno dato ragione a Teheran che ha potuto riallacciare importanti rapporti economici con l'Occidente senza spendere una sola parola sul caso-Rushdie.

La revoca della condanna a Soyinka dovrebbe insegnare questo: serve davvero mobilitare l'opinione pubblica internazionale sul terreno dei diritti umani sulla spinta di casi particolarmente simbolici. E se il cittadino europeo Salman Rushdie ancora vive segregato e sotto scorta è perché l'Europa ritiene più utile firmare contratti economici con Teheran piuttosto che battersi per la tutela dei diritti di tutti.

## «I dipinti di Assisi? Tutti da rifare»

computer e l'occhio di chi maneggia quei pezzetti di colore, di azzurri, di arancio, di verde, perché questi brandelli di 160 metri quadri di colore precipitati al suolo possano tornare insieme, se possibile riappiccicati sulle volte o, più verosimilmente, messi in una sala a sé. Una sfida che Pierluigi Colalucci, 68 anni, veterano dei restauratori d'Italia con lo storico intervento alla Cappella Sistina nel curriculum, e 34 anni di lavoro nei Musei Vaticani, ritiene improba, se non impossibile. Non azzarda previ-

Parla Gianluigi Colalucci, il restauratore della Sistina  
«Impossibile ricostruire le pitture della Basilica Occorrerà fare dei falsi»

una adeguata documentazione per i visitatori garantirebbero la correttezza di questa scelta». Allora uno si domanda: esiste qualcuno in grado di ridipingere Cimabue, Giotto, pur senza doverlo imitare alla lettera? «Un bravo restauratore può - risponde Bonsanti - e a quell'altezza sarà difficile notare la differenza».

La parola allora torna a Colalucci: «La strada sembrava quella di lasciare i 160 metri quadri a intonaco, trattandolo in modo che non dia fastidio. Ma la superficie è enorme. Sul momento mi

Registro di classe

## L'imprevisto? A scuola non è previsto



SANDRO ONOFRI

La scuola parte per un nuovo, lungo viaggio, ma si comporta come certi tipi fissati per l'automobile, i quali prima di mettere in moto amano attardarsi in cento faccende preliminari. Nel mese di luglio ne abbiamo visti parecchi, davanti ai portoni: quando uscivano per andare a comprare il giornale sembravano sul punto di partire, e lo sembravano anche quando rientravano: pulivano i vetri con la carta di giornale e lo spirito, spolveravano le maniglie con il piumino, e seguivano meticolosamente le indi-

cazioni dei libretti di manutenzione che altri, invece, lasciano marcire nei portaggetti degli sportelli, preferendo mettere in moto e partire.

Pure la scuola, in questi primi giorni del nuovo anno scolastico, si attarda in tanti, troppi preparativi prima di cominciare a divorare la strada. La prima settimana, e forse anche di più, è generalmente impiegata in meccanismi di «accoglienza» miranti a conoscere soprattutto i nuovi alunni, e a verificare lo stato di preparazione degli studenti più anziani, dopo le lunghe vacanze estive (troppo lunghe, forse?), attraverso i cosiddetti «test di ingresso» e questionari a risposta fissa. Ma

prima ancora, prima che i ragazzi animassero con le loro voci i corridoi troppo vuoti dei nostri asettici istituti, i docenti hanno passato un paio di settimane a riunirsi allo scopo di mettere a punto dei programmi omogenei per materia, degli obiettivi didattici comuni.

Plani didattici annuali, programazioni comuni, test di ingresso, prove uguali per tutti sono il risultato di un inseguimento affannoso della modernità, che si tenta di acchiappare come viene viene, accettando il valore di miti la cui validità dentro scuola è invece tutta da dimostrare: quello dell'oggettività, quello dell'omogeneità, quello della

standardizzazione. Tutti criteri che, se possono andare bene in una logica di marketing e di produzione, adottati in un rapporto pedagogico non portano ad altro che allo schiacciamento delle differenze e delle individualità, sia degli alunni sia dei docenti. I quali, comunque, stanno lì, in mezzo ai ragazzi, e se sono bravi, se hanno qualcosa da dire, se hanno vissuto abbastanza e abbastanza intensamente, avranno ognuno un libro grande e diverso da insegnare ai propri studenti. E se invece non lo sono, se si trovano lì per caso, perché tanto un lavoro vale l'altro, perché mezza giornata libera è assicurata e i contributi vanno

avanti lo stesso, allora non c'è schiena standard né test che possano compiere il miracolo dell'insegnamento. Una scuola davvero rinnovata dovrebbe, credo, preoccuparsi prima di tutto di assicurare la libertà necessaria all'espressione delle differenze, sia dei docenti sia degli alunni, e dunque agevolare l'originalità dei percorsi didattici e l'atipicità dei ritmi e dei sistemi di apprendimento. In fondo la scuola di adesso, che pedina omogeneità e standard, e il viaggiatore previdente, hanno in comune la gran paura per l'imprevisto. Ma l'imprevisto è il sale di ogni viaggio: lo complica, e per ciò lo rende irripetibile.